

Un'azienda, piú delle altre, incarnò la nuova Torino industriale cresciuta dopo il 1900. La Fabbrica italiana automobili Torino, o Fiat, divenne una delle industrie piú dinamiche del Paese nei quindici anni che seguirono la sua fondazione, avvenuta nel 1899. Nell'estate di quell'anno, il giovane imprenditore Giovanni Agnelli entrò in società con un ristretto gruppo di ricchi investitori privati provenienti dall'aristocrazia e dalla comunità finanziaria torinese, per lanciare l'azienda automobilistica. Allo scopo di creare ed espandere il mercato automobilistico, Agnelli si affidò fin dagli esordi a innovative tecniche pubblicitarie e promozionali. Egli ebbe un ruolo determinante, ad esempio, nello sfruttare il successo riscosso dalla Fiat nelle prime corse automobilistiche, con l'obiettivo di innalzare il profilo della società e accrescerne il prestigio. Nel contempo, Agnelli sviluppò una rete commerciale per espandere le esportazioni. Nel 1902 la Fiat contava già agenti in Francia e negli Stati Uniti; a metà del primo decennio del secolo, gli acquirenti esteri assorbivano due terzi delle vendite complessive. Il giovane imprenditore e i suoi aristocratici soci non avevano però la stessa visione circa il futuro dell'azienda. Il coinvolgimento dei nobili nel settore automobilistico non era tanto espressione di uno spirito imprenditoriale, quanto piuttosto della loro persistente passione per gli sport e per le macchine da corsa, intese come nuova fonte di avventure e occasioni di divertimento. Da parte sua, Agnelli comprese presto che gli imperativi del profitto richiedevano all'azienda di guardare oltre il mercato sportivo, inseguendo l'opportunità di produrre automobili su scala molto piú ampia.

Agli inizi del Novecento la giovane industria dell'auto, concentrata soprattutto in Piemonte, crebbe con rapidità, dalle sette aziende operanti nel 1904 alle sessantuno del 1907. La veloce proliferazione delle imprese automobilistiche si arrestò bruscamente con la crisi finanziaria internazionale di quell'anno, che aumentò le difficoltà createsi con il collasso dei mercati borsistici locali avvenuto nel 1906. Le azioni Fiat, ad esempio, che nella fase iniziale dell'espansione aziendale erano salite a 1885 lire, nei primi nove mesi del 1907 precipitarono da 445 a 17 lire. In generale, il disastro finanziario causato dall'espansione eccessiva del settore, bruciò enormi capitali e impose una drastica ristrutturazione a un'industria già gravata da problemi legati a un mercato ristretto e ad alti costi di produzione. La maggior parte delle società fondate agli inizi del decennio fallirono, ma le poche ditte che sopravvissero si trovarono in posizione favorevole per sfruttare le opportunità che si presentarono dopo la crisi.

La Fiat e Agnelli emersero come i principali beneficiari dei severi tagli e delle ristrutturazioni avvenute nell'industria automobilistica. Già